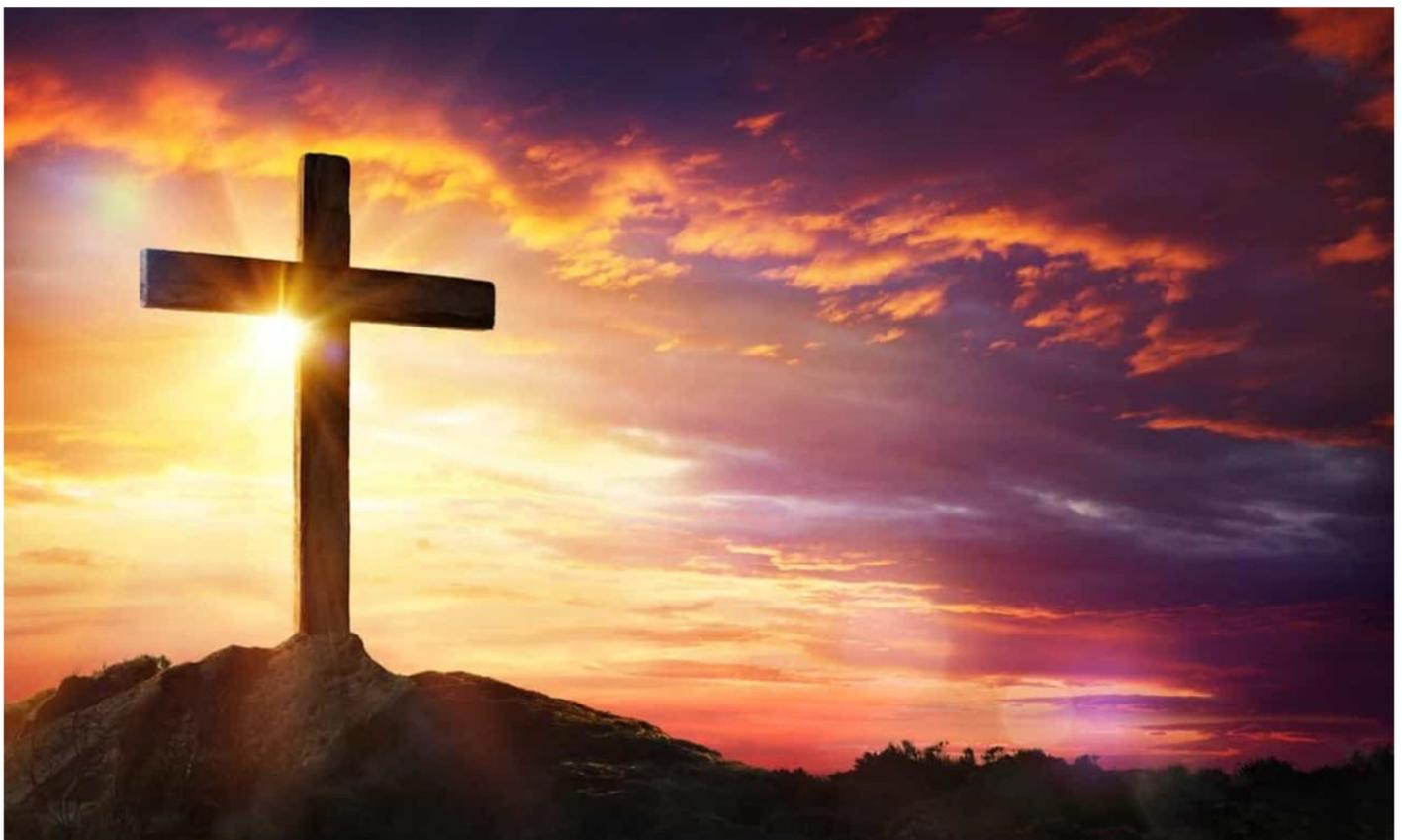




QUARESIMA 2022

Sussidio per la Preghiera quotidiana
seconda parte



Ecco la seconda parte del sussidio di quaresima per la preghiera quotidiana.

Nella prima parte ti abbiamo proposto, insieme al vangelo del giorno e un commento, la lettura quotidiana di alcune riflessioni sul sacramento della confessione, (o *sacramento della penitenza*, del perdono, della riconciliazione) tratte dal libro “Fare penitenza” di Andrea Grillo e Daniela Conti.

Con il gruppo liturgia della Pieve nel mese di febbraio, dopo aver letto il testo suddetto, abbiamo aperto un confronto partendo da queste domande: in che senso il sacramento della riconciliazione è un dono? Quali domande abbiamo su questo sacramento? Quali pesantezze sperimentiamo quando ci accostiamo ad esso? Quali intuizioni vorremmo condividere?

Sono domande che vorremmo lasciare anche a te perché tu possa pensarci ed eventualmente trovare l’occasione per condividere anche le tue riflessioni.

In questa seconda parte del sussidio ti riportiamo nelle prime quattro giornate una sintesi delle riflessioni e dei tentativi di risposta a queste domande da parte del gruppo liturgia e nelle restanti giornate un discorso molto ricco tenuto da Papa Francesco sul sacramento della riconciliazione in Piazza San Pietro durante l’udienza generale di mercoledì 19 febbraio del 2014.

Speriamo possa esserti utile per continuare il cammino su questo sacramento ed eventualmente per prepararti a celebrarlo.

Buon cammino!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po’ di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un’immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;
di leggere con calma i testi riportati;
alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l’Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,
grande nell’amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Venerdì 25 marzo

Dal vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dio attua sempre le sue promesse: profezie, attese, speranze del mondo intero. Entra in casa nostra, stringe un'alleanza con noi, ci abbraccia, ci bacia. Si inserisce nelle nostre vite e nelle nostre case. Lo sappiamo ascoltare?

Il sacramento della riconciliazione è un dono perché...

Sperimentiamo l'amore Dio è Padre, il suo amore gratuito, il suo abbraccio e il dono della sua grazia.

In questo sacramento avviene una riconciliazione non solo con Dio, ma anche con tutta la Chiesa.

È la possibilità di ripartire e trovare pace con se stessi e con gli altri.

Gruppo liturgia

Sabato 26 marzo

Dal vangelo secondo Luca 18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Cogliamo la luce di queste parole: l'amore di Dio non si compra con ricchezze o giudicando gli altri. La sua presenza è gratuita e ci viene donata ogni giorno che viviamo in umiltà, ammettendo i nostri limiti, lontano dal giudicare gli altri e dall' esaltarci. Così conosceremo davvero la forza del perdono e dell'amore gratuito.

A volte il sacramento della Riconciliazione è vissuto con pesantezza perché chiede di mettersi in discussione, di ammettere i propri errori e impegnarsi a non commetterli più, di fare i conti con le proprie fragilità e limiti.

Poi c'è l'imbarazzo, la vergogna e la paura di aprirsi con un'altra persona in ciò che c'è di più intimo.

Gruppo liturgia

Domenica 27 Marzo

Dal vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Tutti noi siamo figli alla ricerca del perdono. Lo siamo oggi, che cerchiamo l'autonomia fuori casa, ma poi scontrandoci con la dura realtà, ci rendiamo conto che la casa rappresenta la vera felicità, il nostro luogo sicuro. E lo saremo domani, quando al cospetto di Dio, lui saprà avere misericordia di noi, dei nostri desideri terreni, degli sfoghi e dei vizi. In queste parole si cela la buona notizia: non è mai tardi per il pentimento e per ritrovare l'amore del Padre.

In questo tempo il sacramento della riconciliazione suscita diverse domande...

- Innanzitutto perché accostarsi alla riconciliazione? Per stare meglio con se stessi o per avvicinarsi al Signore?
- Perché viene vissuto come un momento giudicante e non come una riconciliazione con Dio e con la Chiesa?
- Perché si parla così poco di questo sacramento?

Gruppo liturgia

Lunedì 28 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 4, 43-54

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il funzionario del re ha un figlio malato, saputo del miracolo di Gesù avvenuto a Cana di Galilea decide di recarsi da lui per chiedere la grazia della guarigione del figlio. Gli basta una parola di Gesù per fidarsi di lui, non insiste e ritorna a casa.

La grande testimonianza di fiducia del funzionario ci dovrebbe essere di esempio, invece noi oggi non ci fidiamo più della parola di Dio, abbiamo bisogno di segni e prodigi. Quante volte davanti a problemi di salute o di lavoro ci siamo rivolti a Dio per ottenere un aiuto? Nessuno ci può garantire che ciò in cui crediamo sia vero, quello che dobbiamo fare e continuare a camminare, ponendo fiducia nella Parola di Dio.

Alcune intuizioni sul sacramento della riconciliazione...

- Più che sulla parola “confessione” bisognerebbe insistere sul termine “sacramento della riconciliazione” perché si tratta di un colloquio che rimette in comunione.
- Il sacramento della riconciliazione ha un carattere comunitario: perché non proporre e vivere momenti di correzione fraterna prima di accostarsi a questo sacramento?
- Si potrebbero inserire nei periodi liturgici più adatti, come l’Avvento e soprattutto la Quaresima, liturgie penitenziali che siano di aiuto per fare un cammino di conversione.

Gruppo liturgia

Martedì 29 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

«Vuoi guarire?»». Questa può essere la domanda centrale del Vangelo di oggi. È Gesù per primo che si accorge di quell'uomo malato, gli si avvicina, gli parla e sconvolge quella situazione di infelicità che lo accompagnava da anni.

Il malato risponde come per dire: "Certo che lo voglio, ma nessuno mi ha mai aiutato!" Aveva perso la speranza, era malato nel cuore.

A questo punto Gesù comanda: "Alzati, prendi la tua barella e cammina".

L'incontro e la misericordia di Cristo riaccendono nel cuore dell'infermo il desiderio di guarire, di riprendersi camminando con le proprie forze. Dio non ci salva senza la nostra collaborazione. Può capitare anche di non voler guarire, di sentirsi "bene" nelle nostre infermità.

Che l'incontro con Cristo ci doni la forza e il coraggio di prendere le nostre "barelle", di guardare alle nostre ferite e alle nostre fragilità e di far ripartire le nostre vite.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita.

Mercoledì 30 Marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non

soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

In questo passo di Vangelo, che segue alla guarigione di un uomo ammalato da 38 anni, Gesù puntualizza e spiega a tutti noi che i miracoli che fa vengono da Dio e che Lui e il Padre sono una cosa sola: chi conosce Gesù, il Figlio, conosce anche Dio Padre.

È proprio per farci capire bene chi è Dio e quanto ci ama che il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Solo attraverso Gesù possiamo conoscere e amare più concretamente Dio e quindi anche i nostri fratelli.

Chiediamo oggi al Signore di riuscire nel nostro quotidiano a tenere sempre presente la divinità e l'umanità di Gesù così da sentire Dio vicino a noi ogni giorno.

Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione».

Giovedì 31 marzo

Dal vangelo secondo Giovanni 5, 31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei:

«Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Nel Vangelo risuona la parola testimonianza.

Gesù testimonia che per noi figli c'è un amore assoluto e descrive i testimoni di questa verità: il Padre, le sue opere, Giovanni Battista e Mosè.

Siamo chiamati ad accogliere questo amore, ad avere una libertà di cuore che cerca e ama la verità. Veniamo ripresi per la nostra durezza " non credete, non volete venire a me per avere vita "Siamo invitati a credere, a cercare la gloria che viene da Dio, per essere salvati e testimoni della fede che è in noi."

Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene.

Venerdì 1 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 7,1-2. 10. 25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gesù a volte ci confonde, ci spiazza, ma di una cosa siamo certi: l'incontro con lui non è mai tiepido o scialbo.

Succede che ci fidiamo, lo seguiamo quando è facile, quando in fondo questo non ci costa più di tanto. Ma quando le situazioni diventano più difficili e scomode? Riusciamo a riconoscere e seguire la sua strada anche quando Lui ci richiede di uscire dal consueto, dall'abitudine, dai nostri atteggiamenti che a volte diventano dei clichè, per scegliere davvero la sua volontà e non la nostra? E riusciamo a fare nostro il suo modo di pensare?

Ci vuole coraggio per dirsi cristiani al giorno d'oggi, ma ce ne vuole ancora di più per mostrarsi cristiani e schierarsi sempre dalla parte della Verità e dell'Amore. Oggi vogliamo provarci.

L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

Sabato 2 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 7, 40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Leggendo questa pagina del Vangelo di Giovanni colpisce il comportamento di alcuni abitanti di Gerusalemme che assumono un atteggiamento di dubbio e di critica nei confronti di Gesù. Sanno chi è, quindi non sono disposti a credere ai suoi insegnamenti

I ragionamenti della gente di Gerusalemme a volte assomigliano ai nostri, infatti non di rado il nostro metro di giudizio è la critica ed abbiamo la presunzione di sapere già tutto. Invece ogni cambiamento nasce dal ragionevole dubbio che forse noi, non sappiamo tutto, e che faremmo bene a non chiuderci nelle vecchie idee ma ad aprirci alla novità del Vangelo.

Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

Domenica 3 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La cosa che mi ha colpito di questo Vangelo è l'atteggiamento di Gesù verso la donna peccatrice, spaventata e turbata: non la lapideranno perché Gesù non lo permette. La donna sente però la vergogna di essere stata esposta in pubblico, ha paura che Gesù la condanni in segreto, ma Lui con estrema delicatezza le domanda: "Nessuno ti ha condannata?" Lei piena di spavento gli risponde: "Nessuno Signore". Conclude Gesù: "Nemmeno io ti condanno". Gesù tratta le anime bisognose con delicatezza, comprensione e misericordia. Non avrà la stessa compassione con se stesso, si lascerà accusare e condannare perché la punizione non cada su di noi. Colgo la buona notizia di un Dio che è sempre vicino a noi, anche se abbiamo peccato. Siamo suoi, gli apparteniamo e troviamo ampia accoglienza nel suo cuore. Una cosa che può allontanarmi da Dio è la superbia che vediamo nei farisei che si ritengono giusti. La maggior parte dei nostri peccati nascono dalla superbia. Se vogliamo vivere vicini a Dio incamminiamoci sulla via della semplicità di cuore e della vera umiltà. Signore fa che ognuno di noi non sia giudicante, ma compassionevole e misericordioso.

Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù.

Lunedì 4 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 12-20

In quel tempo, Gesù parlò ai farisei e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

In questo Vangelo, Gesù ci dice che Lui è La luce del mondo, ma non è una luce come gli altre, Lui è LA LUCE (L'Unico). Con queste parole e con la frase "Se conosceste me, conoscereste anche il Padre" ci rivela che Lui e Dio sono la stessa persona.

Troviamo anche una buona notizia: "Chi me segue non camminerà nelle tenebre". Quante volte viviamo nell'oscurità, persi, disorientati e abbiamo bisogno della luce che solo Lui ci può dare per vedere con chiarezza e che troviamo nella sua Parola che è verità e salvezza.

Solo se crediamo in Lui e decidiamo di seguirlo potremo essere lampade, portatori di luce per gli altri.

Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto.

Martedì 5 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Nel dialogo tra Gesù e i farisei traspare la difficoltà di questi ultimi nel riconoscere Gesù come Figlio di Dio.

Essi ragionando seguendo i limiti umani dettati dal mondo e soprattutto, con il cuore lontano da Dio, non riescono a vederlo e riconoscerlo, perché probabilmente è diverso da come se lo aspettano, oppure perché lo cercano nei modi sbagliati.

Ma Gesù non si lascia scoraggiare dal rifiuto e dal giudizio, forte del fatto di non essere mai solo, perché Dio è con lui. E ci insegna che anche noi dobbiamo avere il coraggio della fede e della testimonianza perché, se crediamo, Dio è con noi e non ci lascia soli.

In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

Mercoledì 6 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Noi siamo figli di Dio o di Abramo? Come possiamo sentirci "figli liberi" se sprechiamo tempo ed energie nel cercare, nella società che ci circonda, solo beni materiali, inseguire il successo per l'unico scopo di farci apparire "belli" nell'aspetto esteriore? Non ci sentiamo schiavi di un sentimento che ci ha portato lontano dal valore vero dettato dal cuore e non dalla ragione?

Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale.

Giovedì 7 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 8, 51-59

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

I giudei rifiutano l'annuncio del Signore riguardo alla vita eterna.

Il loro rifiuto, se considerato razionalmente e in relazione al contesto storico, è comprensibile e giustificabile.

Ciò che realmente essi non riescono a fare è passare da un piano logico (se Abramo che è un grande profeta è morto, allora nessuno può non morire) ad un atteggiamento di fede che trascende la razionalità e la legge, avendo come base il "sentire" lo Spirito.

Infatti il loro non è un ascolto individuale, bensì un rifarsi alle proprie convinzioni e convenzioni culturali senza lasciare spazio alle personali fragilità e dubbi che possono aprire le porte ad una autenticità di fede.

L'incapacità di "conoscere" i profeti e di mettere in dubbio se stessi è un atteggiamento che riguarda anche la nostra quotidianità.

Quante volte non ci accorgiamo che il Signore ci sta parlando proprio perchè pensiamo di sapere a priori di cosa o come ci parla?

Quante volte ascoltiamo solo in maniera razionale e non di fede personale?

Quante volte assumiamo questo atteggiamento davanti al prossimo?

Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù.

Venerdì 8 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 10, 31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

“Se non credete a me, credete alle opere”. C'è un annuncio e ci sono le opere. Entrambe rinviano al rapporto tra Gesù e il Padre.

Pare che i Giudei stiano dicendo che finché uno fa delle opere buone non c'è problema, ma nel momento in cui a fianco delle opere ci sono delle parole tutto ne viene travolto. A volte anche nella nostra società viene chiesto ai cristiani di fare le loro opere buone senza però richiamare tutti alla verità del Vangelo. Va bene accogliere i poveri ed i rifugiati, ma guai a ricordare la comune fratellanza, guai a ricordare che i beni sono a disposizione di tutti e non di pochi, guai a ricordare che la vita va protetta sempre, guai a ricordare che è l'economia al servizio dell'uomo e non viceversa. A volte la nostra afonia però è perché parlare vorrebbe dire mettere noi stessi sul banco degli imputati. Non rinunciamo quindi mai, a fianco delle opere, a ricordare la verità del Vangelo in un confronto continuo con i nostri fratelli che ci porta ad approfondire e capire sempre meglio un messaggio che è rivolto a Tutti.

Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa.

Sabato 9 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 11, 45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, ossia la risurrezione di Lazzaro, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Il vangelo di oggi ci presenta un Gesù che è pietra di inciampo. Se molti per i suoi segni credono in Lui, non è così invece per i capi dei sacerdoti e per i farisei, che vedono in Lui una possibile minaccia per loro e per il popolo, e scelgono la via più facile: quella di ucciderlo.

Come è difficile accogliere la novità anche nel proprio ambiente familiare e sociale.

Gesù, fedele alla sua missione, sale a Gerusalemme per la Pasqua, dove diverrà, morendo in croce, dono di vita per tutti.

“Sperare con Gesù è imparare a vedere già da ora la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte”. Papa Francesco

Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana.

Domenica 10 Aprile

Dal vangelo secondo Luca 19,28-40

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

“Il Signore ne ha bisogno”. All’interno del brano, questa espressione viene ripetuta ben due volte. Ma di cosa ha bisogno il Signore? Per la sua discesa dal monte, Gesù avrebbe potuto prendere esemplari forti e veloci; invece sceglie un puledro su cui nessuno è mai salito: un animale piccolo, senza esperienza. Persino i proprietari sembrano stupirsi della scelta (“Perché slegate il puledro?”); perché proprio lui? Il Signore non ha bisogno di manifestazioni di forza e perfezione; ci accoglie con fiducia nella nostra “piccolezza” e umiltà. Gesù non solo sceglie il puledro, ma lo prende e affida a lui il suo viaggio. Il Signore ci accompagna nel cammino e ci valorizza, rendendoci “strumenti” utili a realizzare il suo disegno. Per quanto “piccoli”, ai suoi occhi rimaniamo comunque unici e importanti.

Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio “perdonami”, e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote.

Lunedì 11 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 12, 1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

È confortante che l'ultima settimana della vita terrena di Gesù inizi a Betania con un momento di serenità, circondato dagli amici di sempre: Marta che come sempre lo serve, Lazzaro che ritornato in vita mangia insieme a lui, e Maria che, accoccolata ai suoi piedi come tante altre volte per ascoltarlo, stavolta compie un gesto di tenerezza tutta femminile, ungendogli i piedi con del nardo, profumo prezioso, per esprimergli tutta la sua gratitudine e la sua devozione. Fra quattro giorni Gesù, nell'ultima cena, farà un gesto simile lavando i piedi dei discepoli: si sarà forse ispirato al gesto di Maria di Betania per insegnarci cos'è l'amore? Mi commuove sempre la frase con cui Gesù risponde alle obiezioni ipocrite di Giuda: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Il nardo ricorda a Gesù la sua Passione imminente, e mi ha anche fatto pensare alla mirra, dono dei Re Magi: entrambi sono unguenti che si usavano anche per la sepoltura. Gesù comunque è sempre rimasto con noi, anche perché a 2000 anni di distanza i poveri li abbiamo e li avremo sempre, sono la parte privilegiata del suo Corpo e nei loro volti bisognosi di aiuto e conforto scorgiamo i lineamenti del suo Volto divino.

“Ma padre, io mi vergogno...”. Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”: un “sin verguenza”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona.

Martedì 12 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 21-33. 36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Durante l'ultima cena Gesù informa i suoi apostoli che conosce il dramma che si sta preparando: il suo tradimento per opera di uno di loro.

È umanamente molto turbato, perché dopo tanto amore testimoniato per loro e con loro in quei tre anni sulle strade della Palestina, non doveva finire così.

Ma non è una fine dice Gesù, è un inizio che porterà la gloria per lui e per Dio padre. È bello avere la certezza che la storia degli uomini di tutti i tempi, tra inganni e tradimenti, stoltezza e fragilità è saldamente nelle mani di Dio che sa trarre il suo bene dal nostro male

Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello.

Mercoledì 13 Aprile

Dal vangelo secondo Matteo 26, 14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Mi ha colpito l'atteggiamento di questo discepolo, che è stato chiamato, amato e, dopo aver fatto esperienza di Gesù, tradisce, consegna la sua relazione, l'amicizia con lui, decidendo di buttare tutto via per altro e per denaro. Ma questo non è solo il problema di Giuda, ma di ciascuno di noi quando diventiamo incapaci di amare, perché non vediamo nell'altro una persona da amare, ma da usare. E così anche noi siamo portati a tradire, mettendo da parte il progetto di

Gesù, perché non fa per noi, perché la fede non ci tocca e lo consegniamo così a qualcun altro.

Signore, aiutaci a legarci ancora di più a Gesù, donaci il vaccino della tua parola che ci aiuta, ci accompagna quotidianamente, e ci preserva dal tradimento, del mettersi da parte, sperimentando l'ora dell'amore infinito.

Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione!

Giovedì 14 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Gesù, sapendo che è giunta la sua ora, esprime col gesto della lavanda dei piedi il messaggio centrale della sua missione: la cura amorevole del prossimo.

Ma Pietro è reticente a lasciarsi lavare i piedi, come siamo reticenti noi che ci professiamo cristiani nell'accoglienza di chi è povero, immigrato alla ricerca disperata di una vita migliore. Questo atteggiamento mette a nudo la nostra poca fede. La buona notizia è la certezza, non ci sono dubbi, l'ha detto Lui, anzi lo ha comandato: FATE questo anche tra voi, lavandovi i piedi a vicenda. La carità e l'amore erano, sono e saranno il fondamento della sequela di Gesù.

Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

Venerdì 15 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 19, 17-30

Presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse

la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Oggi ci farà bene fermarci un po' e pensare al dolore e ai dolori della madonna, nostra Madre. Come li ha portati bene, i dolori con forza e pianto. Non era un pianto finto, era il proprio cuore distrutto di dolore. Ci farà bene fermarci un po' e dire alla Madonna: grazie per aver risposto Sì all'Angelo, sacrificando la vita di tuo figlio. Mi hanno colpito le parole di Gesù verso sua madre, prima di morire vuole assicurare alla madre un sostegno, affidandole il Discepolo che Egli amava. L'amore fra il figlio e la madre, fino alla fine Gesù vuole assicurare la mamma, perché non si senta abbandonata.

Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo.

Sabato 16 Aprile

Dal vangelo secondo Luca 24,1-12

Il primo giorno della settimana, al mattino presto le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano a esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Oggi Gesù è risorto. Quante volte abbiamo sentito questa parola? E forse senza mai averne mai compreso fino in fondo il suo vero significato.

Quante volte forse abbiamo udito le parole di Gesù senza mai ascoltare veramente? C'è un'immagine di questo vangelo che mi piace sempre molto ed è quella del sepolcro vuoto, perché non c'è una spiegazione umana a tutto ciò, non c'è razionalità ma c'è Dio. Questo vangelo ogni anno mi ricorda che qualunque sia il tuo progetto, la tua organizzazione e la tua speranza, Dio non segue i tuoi schemi. E allora, ogni anno, in questo giorno, con la nostra fede credo sia meraviglioso affidarsi a quel Dio che per noi è morto e Risorto. Alla fine si tratta solo di questo: affidarsi e lasciarsi guidare da chi la tua storia l'ha già scritta.

Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada!

Domenica 17 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 20, 1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

In questo vangelo mi colpisce come Maria e i discepoli si sentano umanamente spaventati e confusi, perché ancora non sanno trovare la spiegazione a quanto accaduto; tuttavia la speranza che nutrono nel cuore permette loro di vincere ogni dubbio...e di credere. Penso che, attraverso la sua risurrezione, il Signore ci inviti ad avere coraggio e fiducia anche nei momenti di paura, perplessità e confusione.

Siamo giunti al termine di questo sussidio. Vogliamo rendere grazie al Signore del dono della Quaresima, che è sempre una grande occasione per riscoprire il senso e il dono della vita cristiana in cui il battesimo ci ha inserito.

Accompagnati dalla Parola di Dio, dalle parole di alcuni fratelli e di Papa Francesco abbiamo cercato di compiere un cammino di conversione e di illuminare un po' il sacramento della riconciliazione.

Il Triduo che abbiamo appena celebrato è anche un evento di riconciliazione.

Gesù, proprio nel momento del tradimento celebra con i suoi quella cena (che noi riviviamo in obbedienza al suo comando) in cui parla di una nuova ed eterna alleanza. Queste parole poi diventano carne e sangue sulla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno... oggi sarai con me nel paradiso*. Nel sabato santo, il giorno della discesa agli inferi, Gesù scendendo raggiunge e ridona vita al primo adamo... e oggi, giorno della sua Resurrezione e inizio della nostra, riceviamo come primo dono dallo Spirito la pace e il mandato di portarla a tutti.

Forse la risposta più importante che possiamo dare anche a questo tempo, dove si consuma una tragedia che ci tocca da vicino, è proprio la nostra seria conversione e l'interiorizzazione della certezza che l'amore ha vinto il peccato e la morte.

A tutti allora auguriamo una Pasqua così, in cui la vita nuova, che abbiamo intravisto nella quaresima e che il sacramento della penitenza ristabilisce e sostiene, possa essere per tanti riparo, consolazione e speranza.

Buona Pasqua!